

La politica del Mediterraneo torni politica di accoglienza

La gravità di quando accaduto all'alba di domenica 26 febbraio sulle coste di Steccato di Cutro in Calabria ci deve spingere a parlarne in ogni occasione possibile e quindi anche nel nostro In Flai.

Con il consumarsi di questa assurda strage, che è costata la vita a 72 persone finora, di cui molti bambini, anche piccolissimi, e numerosi dispersi, il governo italiano ha mostrato l'anima peggiore di una destra razzista e disumana. Le parole di Piantedosi, nelle ore successive alla tragedia annunciata, sono il punto più basso che un Ministro della Repubblica possa rappresentare e non sono state da meno l'assenza e il silenzio della Premier Meloni. In altre occasioni, di fronte ad altre tragedie, abbiamo accusato politici e governanti di versare solo "lacrime di coccodrillo", oggi nemmeno quelle, ma abbiamo ascoltato affermazioni che mortificano la dignità di ognuno in quanto essere umano.

Tutto questo non ci ha lasciati indifferenti: la società civile, gli abitanti della zona del naufragio, la Cgil tutta hanno risposto con forza. Abbiamo partecipato ai soccorsi, dato conforto e accoglienza a chi è riuscito a scampare alla morte, abbiamo abbracciato mamme che cercavano i figli, anzi i loro corpi, sulla spiaggia. Molti compagni e compagne della Flai hanno fatto tutto ciò con immenso dolore e rabbia, perché proprio in quella terra di Calabria l'accoglienza ha saputo essere un modello e una pratica.

Allora, vogliamo continuare ad alzare la voce, a fare rumore. Siamo convinti che ci siano colpe di questo governo per quanto avvenuto sulle coste calabresi, le nuove norme e direttive limitano ulteriormente azioni di soccorso di tipo

umanitario, attivando al loro posto operazioni di polizia, e si è assistito al fatto – forse

nuovo – che i porti non siano stati disponibili neanche dopo un naufragio. A Cutro sono morti a 300 metri dalla riva.

Dobbiamo chiedere che la politica del Mediterraneo torni a essere una politica di accoglienza, e non sinonimo di morte. Ricordo che alla fine di ottobre 2022, secondo il Rapporto Migrantes, la stima, al ribasso, dei rifugiati e migranti morti e dispersi nel Mediterraneo è di circa 1.800 persone; 25 mila negli ultimi dieci anni, secondo l'autorevole fonte dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni. Si tratta di persone che fuggono da Paesi, dell'Africa e dell'Asia, in cui la povertà, la mancanza di diritti civili, di libertà e le guerre sono ormai perenni. E a nulla serve dividere chi arriva tra "migranti che fuggono dalle guerre" e "migranti che scappano dalla fame", facendo una inutile e cinica graduatoria di chi avrebbe per primo il diritto ad essere accolto, questo è disumano!

Per loro non c'è accoglienza, non c'è salvezza e la colpa, addirittura, è di chi scappa, delle vittime e di chi prova a soccorrere!

Dobbiamo pretendere un cambiamento di direzione, certamente non basterebbero le sole scelte politiche italiane, come per la guerra in Ucraina, l'Europa tutta dovrebbe intervenire con azioni concrete, all'unisono, nel nome dell'accoglienza, con canali sicuri di accesso, dell'integrazione, della difesa dei diritti umani e delle libertà, in qualsiasi parte del mondo vengano messe in discussione. •

Giovanni Mininni
Segretario generale Flai Cgil

Donne, vita, libertà nelle parole di Samira e Maryam

Mentre la guerra imperversa, purtroppo in molte aree del mondo, portando il suo pesante fardello di morti e di negazione di ogni libertà, l'VIII Congresso della Flai Cgil, svolto il mese scorso a Roma, si è aperto con la voce di due giovani donne, una delegata originaria dell'Iran, oggi impegnata nella Flai della Campania e una rifugiata afghana. Nelle loro toccanti testimonianze il racconto diretto di quello che avviene in due Paesi, dove diritti e libertà sono calpestati ma dove, proprio dalle donne, dal loro coraggio è partito un moto di rivolta pacifica e determinata, che ha rappresentato una speranza per tutte e tutti. A rischio della propria vita le donne chiedono a gran voce di essere libere, di poter andare a scuola, di sposare chi desiderano, di poter uscire vestite come vogliono e non come imposto da leggi assurde e repressive. La risposta è stata ed è repressione, uccisioni, torture, nell'indignazione di molti e nell'indifferenza di troppi.

La Flai Cgil con gli interventi di Samira Lotfi Khah e Maryam Barak ha scelto di non essere indifferente, ha scelto di far conoscere i soprusi e le ingiustizie consumate, e lo ha fatto senza filtri ma nel racconto delle due giovani.

Samira ha lasciato il suo Paese da undici anni, ora vive in Campania e come ci tiene a ricordare, "sono iraniana ma anche italiana" e "sono qui per tutte le donne e uomini che in questo momento buio, nel mio Paese, stanno combattendo per la loro libertà, rischiando la vita". Per Mahsa Amini, arrestata a Teheran e poi picchiata a morte dalla polizia "perché non vestiva come impone la legge della sharia".

"Nel mio Paese esiste un sistema di leggi atte a privare le donne della libertà, che vivo sulla mia pelle ogni giorno. Ricordo ancora - dice Samira - quando riuscivo a procurarmi dei cd con i film stranieri non censurati dal governo, una sensazione di vittoria, breve finché le scene di vita occidentale non mi ricordavano quanto poco avessimo. Lì, anche piccole libertà che qua sono normalità sono vietate. Ho lasciato il mio Paese perché ero in cerca di Libertà". Lasciare il posto dove si è nati non è cosa facile che si possa fare a cuor leggero, lo ricorda commossa Samira: "il mio Paese

è un posto bellissimo, ma l'idea che ancora nel 2023 le donne vengano uccise per una ciocca di capelli e che esistano delle leggi che lo rendano possibile non è accettabile. Non è nemmeno più accettabile che le persone debbano lasciare la loro terra natale per poter avere la libertà, le proteste che ci sono state in questi mesi sono un segnale che la popolazione è stanca di scappare e lasciare la loro casa solo perché soffocati da leggi di migliaia di anni fa".

Maryam è nata a Kabul nel 1996, giornalista, è l'ultima di quattro sorelle, arrivata in Italia nell'agosto del 2021, all'indomani del ritiro delle truppe americane dall'Afghanistan.

Al Congresso della Flai Cgil Maryam ha portato "la voce delle donne afghane che non hanno voce. Quelle donne che sono state dimenticate ed eliminate dalla società afghana, che sono private da sempre dei loro diritti umani fondamentali, che sono vittime delle guerre, della tradizione e della politica.

Quelle donne che da circa 15 mesi sono chiuse a casa e non possono andare a scuola, che non hanno diritto di lavorare e neanche di uscire da casa per respirare l'aria fresca". I talebani sono gli

stessi, spiega Maryam, non sono cambiati, ma un cambiamento importante c'è stato: "siamo noi donne afghane: stiamo lottando per i nostri diritti, alziamo le nostre voci per essere trattate come esseri umani. Il mondo è silenzioso, non si parla più di quello che sta succedendo in Afghanistan e soprattutto di donne afghane. Ma posso dire che noi donne afghane siamo una a fianco dell'altra, non vogliamo arrenderci. Ci sono le donne che in questo momento nonostante tutti gli ostacoli, protestano, escono per le strade, sperando che un giorno ancora una volta troveremo quel sorriso e quei diritti che meritiamo. Invito la comunità internazionale a prestare attenzione e sostenerci in questa battaglia, e chiedo soprattutto di dare la possibilità di studiare alle donne afghane. Perché istruzione e educazione sono l'arma più efficace contro l'ignoranza".

Con le parole di Samira e Maryam la platea di delegate e delegati della Flai Cgil è stata commossa e scossa, emozionata e proiettata, anche attraverso racconti forti, nella speranza che si può cambiare, si può migliorare l'esistente attraverso la conoscenza, l'istruzione, la condivisione. Ciascuno di noi ha portato a casa, a lavoro, tra gli amici il ricordo di quei racconti, di pezzi di vita e di cuore che ci rendono sempre più umani, sempre meno indifferenti. •



A SINISTRA

Maya Sansa: io metà iraniana vicina alla rivoluzione, ma anche in Italia c'è tanto da sistemare

“Io per metà sono iraniana e mi sento vicinissima alla rivoluzione delle donne iraniane contro la teocrazia in Iran: ci consente di renderci ancora più conto di quale sia la situazione in tante parti del mondo". E' quanto ha dichiarato l'attrice Maya Sansa. "Le donne potrebbero davvero cambiare le sorti del pianeta, con la loro piena emancipazione - Ma sulla condizione femminile, anche in Italia, che certo non è l'Iran, ci sono ancora tante cose da sistemare..."

Alex Zanotelli:

“Questi sono pazzi. Sempre in piazza con le bandiere arcobaleno”



di Frida Nacinovich

Ha una piccolissima casa nel rione Sanità Alex Zanotelli.

Gli basta, perché con una passeggiata arriva sul lungomare di Napoli, in quello che resta uno dei luoghi più suggestivi del paese. D'altronde il missionario comboniano ha vissuto per dodici anni nella più grande baraccopoli del Kenya, e con le sue 84 primavere non ha tirato i remi in barca. Anzi, continua ad essere in prima linea contro le guerre e quello che le guerre portano con sé, a partire dal commercio degli armamenti che uccidono, devastano, affamano intere popolazioni.

Padre Alex, come possiamo dare voce alle ragioni della pace?

Nessuno può tirarsi indietro in uno dei periodi più drammatici della storia recente.

Serve un grande movimento popolare per la pace. Nel 2003 migliaia di persone sono scese in piazza per manifestare contro la sciagurata guerra in Iraq. Lo hanno fatto perché era giusto farlo. E allora non c'era la minaccia nucleare. Oggi invece c'è pure quella, Biden parla addirittura di un Armageddon. Nel dopoguerra, dopo l'uso radicalmente sbagliato che ne avevano fatto gli americani, lanciando la bomba su Hiroshima, avevamo pensato tutti che non sarebbe mai stata più usata, e nessuno poteva prevedere che si sarebbe arrivati a questo punto.

Si commerciano armi come fossero coriandoli, e da noi c'è chi ha avuto la bella pensata di portare da 25 a 38 miliardi la spesa militare. Come si fa ad arrivare alla pace quando sembra di essere alla mostra mercato globale degli armamenti? Il presidente partigiano, il più amato dagli italiani, chiedeva di svuotare gli arsenali e riempire i granai.

Parole che riascoltate oggi fanno sognare. Lo ripeto a tutti coloro che incontro: mandare armi vuol dire buttare benzina sul fuoco di una guerra pericolosissima. Se continua ad andare avanti, se per caso si ricorre alle armi nucleari, è la fine della vita umana sul pianeta. È pazzia collettiva la nostra. Dobbiamo assolutamente smettere di mandare armi. La cosa più grave però, che viene completamente nascosta, è che tutta questa guerra era già stata preparata. Sono otto anni che gli americani, gli inglesi, addestrano, equipaggiano l'esercito ucraino. Alla fine è una guerra per procura quella russo-ucraina. E noi? Mandiamo altre armi? Pazzia.

Che ne pensa del comportamento dei vari governi e di quelle che dovrebbero essere le istituzioni sovranazionali come la commissione Ue?

Una delle cose più sorprendenti è proprio l'incapacità politica dell'Europa. Quasi che l'Europa come entità politica non

esistesse. Ci portano la guerra in casa, non solo, ce la fanno pure fare anche a noi, e restiamo a guardare? Non solo, avremmo delle conseguenze spaventose perché il carovita per tutti gli europei comincerà a correre sempre più. Perché dovremo dipendere sempre di più dagli Stati Uniti, per l'energia e anche tutto il resto. Sembra di essere davanti a una commedia, invece è un'immane tragedia la nostra cecità.

Specialmente nei primi mesi di conflitto, i media italiani parlavano a una sola voce: guerra fino alla vittoria finale.

La stampa mainstream continua a suonare la stessa canzone. Fa spavento una stampa così allineata, i buoni da una parte, i cattivi dall'altra.

Non sono troppo migliori i social o la rete. E se

non c'è un'informazione seria non ci può essere neanche la democrazia. Non è accettabile. Per fortuna abbiamo un Papa che più che un Papa è un profeta. In questi lunghi mesi ci ha dato lezioni incredibili per aiutare a capire la follia della guerra. Mi sto sempre più convincendo che è l'unico leader politico mondiale in grado di ragionare, che mette la verità sul tavolo. Sono molto grato per questo, che almeno abbiamo la sua ispirazione. Papa Francesco ha una visione incredibile, anche per la crisi ecologica con il Laudato Sii. Mi rammarica che questo messaggio stia passando molto poco nelle comunità cristiane, nelle parrocchie.

Tutti o quasi schierati per la guerra, pena essere accusati di 'putinismo'. Poi però il popolo inizia a protestare, perché l'economia di guerra fa il solletico ai ricchi e manda ulteriormente in crisi i poveri, è la solita vecchia storia.

È il momento di forzare un cessate il fuoco, da tutte le parti. Anche se nessuno lo vuole, né Putin, né Zelensky, né gli Stati Uniti. Purtroppo l'Onu è morta, è come se non ci fosse. È la Nato che decide tutto. Io continuo a sottolineare che la guerra, le armi non fanno altro che incidere sempre di più sull'ecosistema. Il fatto che chi usa più carbone negli Stati Uniti sia il Pentagono, la dice lunga. Vogliamo proprio suicidarci? Siamo su un precipizio, sull'orlo di una guerra atomica, l'uomo deve scegliere. La paura del futuro, perché qui ci sta saltando tutto. Non è questione di una cosa o dell'altra, è la vita stessa su questo pianeta che è in ballo. Ci saranno sempre più profughi, e li chiamo profughi non migranti perché non sarebbe giusto, visto che scappano dalla guerra. Questo sistema economico finanziario, che permette al 10% della popolazione mondiale di consumare da sola il 90% dei beni, e lascia agli altri le briciole, crea la miseria. Così per mantenere i nostri privilegi ci armiamo fino ai denti, e facciamo guerre da tutte le parti. •

Le forestali di Agrigento: amiamo questo lavoro, ma così non è dignitoso

di Frida Nacinovich

Se nell'immaginario collettivo i forestali sono uomini coraggiosi, che dall'alba al tramonto lavorano nei boschi, in territori impervi, con 40 gradi d'estate e sotto la pioggia d'inverno, in realtà ci sono anche le donne. Alle porte di Agrigento ne incontriamo due, Antonina Santino e Giuseppa Salvini, operaie esperte, che sfatano la vulgata di un lavoro solo maschile. E raccontano quanto di avventuroso, di nobile, e anche di faticoso ci sia dietro un impiego che non viene considerato quanto dovrebbe. E che soprattutto è precario, stagionale, come se le tante aree verdi dell'isola avessero bisogno dell'intervento umano solo nei mesi considerati più a rischio di incendi, frane, smottamenti e altri pericoli naturali. Il loro è un tipo di lavoro per cui bisogna essere tagliate. Ad esempio, a Giuseppa Salvini brillano letteralmente gli occhi quando racconta i suoi trentacinque anni da operaia forestale. "Ho iniziato nel 1986, avevo poco più di venti anni e ovviamente ero già innamorata di queste terre bellissime e selvagge. Ci occupiamo soprattutto di prevenzione degli incendi, cioè di realizzare viali 'parafuoco' che impediscono alle fiamme di propagarsi, riuscendo a circoscrivere i roghi fin dall'inizio". Grazie al loro lavoro, al pari di quello degli addetti alle torrette sopraelevate che devono lanciare i primi sos, si possono evitare danni ingentissimi al territorio. "In primavera – spiega Salvini – i boschi hanno bisogno di essere zappati. Proprio in previsione dei mesi caldi estivi è importante zappettare i terreni". Un lavoro essenziale ma faticoso, che viene svolto anche da questa donna minuta e decisa, che non dimostra certo la sua età. ("Ho cinquantacinque anni suonati. Ci crederesti?"). Il problema di Giuseppa Salvini, che è delegata Flai Cgil, come quello di altre migliaia di sue colleghe e colleghi, si chiama stagionalità. Il suo contratto le garantisce solo 101 giornate di lavoro all'anno, numero che permette l'accesso alla disoccupazione agricola. Questa condizione accomuna poco meno di 8000 forestali, mentre altri 2500 sono impiegati solo 78 giorni all'anno, e ulteriori 4000 hanno un contratto da 151 giornate. Di fatto sono precari o per meglio dire lavoratori poveri, che con grande fatica guadagnano 50 euro a giornata. "Immagina se ci pagassero con i voucher, significherebbe metterci in mezzo a una strada". Nella sua 'divisione' le donne sono una quarantina, poco meno della metà del contingente complessivo. "All'inizio gli uomini erano scettici sulle nostre capacità di essere

all'altezza dei compiti da svolgere. Ma abbiamo dimostrato di lavorare come e meglio di loro". Nonostante l'amore per la natura Salvini non si considera una lavoratrice fortunata: "Si tratta di un lavoro usurante ma non riconosciuto come tale, e che viene pagato poco, pochissimo. 50 euro a giornata quando nel mazzo devi mettere anche i costi degli spostamenti in auto in territori vasti e non facili da raggiungere, vuol dire arrivare a stento a fine mese, risparmiando su tutto". Nonostante questo l'aver conquistato fin da giovane età una pur minima autonomia economica inorgoglisce l'operaia. "Mi sono sempre mantenuta da sola – rivendica – e questa è la vita che ho scelto di fare". Antonina Santino ha qualche anno in più di Giuseppa, anche lei trent'anni di anzianità di servizio fra i boschi dell'agrigentino. "Ho iniziato questo lavoro nel 1996, grazie a una delle ultime tornate di assunzioni della regione Sicilia". Già, perché il numero dei forestali è diminuito di un terzo negli ultimi dieci anni, riducendosi ai 16mila di oggi, in massima parte stagionali. Così anche i team antincendio si sono ristretti, della metà, facendo aumentare i pericoli in situazioni ambientalmente difficili, climaticamente durissime e con mille imprevisti sempre dietro l'angolo. "La speranza era che il vecchio presidente regionale Musumeci investisse sul settore, impiegando anche i fondi europei, di fronte alle periodiche tragedie provocate dagli incendi e dalla cattiva manutenzione del territorio nell'isola. Invece non è successo niente di tutto questo, mancano i progetti per far fronte a esigenze sempre più pressanti in tempi di stravolgimenti climatici, che sono sotto gli occhi di tutti". Quando Antonina confida che quello di operaia forestale era l'unico lavoro che potesse fare lo dice con un duplice, contraddittorio sentimento: "Nell'isola, in generale nel meridione, il lavoro va conquistato ogni giorno, siamo stati il bancomat della politica italiana. Iniziare dopo i trent'anni a zappettare costruendo i viali antincendio, poi piantare, potare, curare il patrimonio boschivo non è certo stato semplice, ma lavorare in mezzo alla natura è un'esperienza impagabile". Anche lei è iscritta alla Flai Cgil e non manca di sottolineare: "Un contratto che prevede solo 101 giornate ti rende una lavoratrice povera. Non abbiamo quei diritti e quelle tutele che rendono il lavoro dignitoso. Cosa ci resta? Abbiamo bisogno di una pensione dignitosa dopo una vita di fatiche all'aperto". Donne, operaie, orgogliose di esserlo. •



PIEMONTE / Campari, red passion operaia

Un orgoglio italiano, dal lontano 1860, quando Gaspare Campari acquistò a Novara il Caffè dell'Amicizia. Un piccolo bar dove nascerà e si perfezionerà la ricetta del bitter Campari, diventato nel tempo uno dei liquori più famosi del pianeta. Tutti prima o poi lo abbiamo bevuto, sia nella sua ricetta originale, essenziale anche per fare cocktail, oppure nella iconica piccola bottiglietta del Campari Sada, che con ghiaccio e limone è uno dei più classici aperitivi da assaporare prima di cena. Oggi il gruppo Campari conta 18 stabilimenti nel mondo, di cui quattro in Italia, possiede brand, sia analcolici che analcolici, da Crodino a Aperol, l'amaro Averna, la birra Dreer, il whisky Gen Grant. Una degli stabilimenti italiani, forse il più importante, è a Novi Ligure, un sito produttivo moderno e ancora in espansione. Fresca di elezione nella rappresentanza sindacale unitaria per la Flai Cgil, Angela Petrillo ha una 'red passion' operaia che traspare in ogni sua parola: "Sono stata votata anche dagli uomini, che sono testoni - ricorda scherzando - non ho nemmeno trent'anni". Donna e giovane, non è così facile essere elette. "I primi lavori sono stati da interinale, stagionale, ho fatto molte esperienze ma mancava la sufficiente continuità per un impegno sindacale in prima linea. Poi, tre anni fa, sono arrivata in Campari e mi sono subito iscritta". Le chiediamo di raccontare la vita in Campari. "Lavoriamo cinque giorni su sette, divisi per turni. Io sono un'etichettatrice, applichiamo l'abbigliamento". I dipendenti dello stabilimento di

strada del Turchino, nella zona industriale di Novi, sono 193, ma Campari ha deciso di raddoppiare, portando l'attuale superficie di 41 mila metri quadrati a quasi 80 mila. Petrillo è arrivata in Campari tramite un'agenzia di collocamento: "In una realtà in espansione è più facile essere confermati - spiega - Però troppo spesso si fa ricorso a lavoratori interinali, bravissimi, esperti, eppure quasi mai confermati. È una battaglia continua quella per farli rimanere". Sono molte le mansioni all'interno dello stabilimento: c'è chi lavora in ufficio, si occupa di pianificazione, poi c'è il reparto spedizioni, gli addetti all'incarto, il 'monoblocchista', chi mette le etichette. Dalle erbe, alle cantine, al prodotto imbottigliato e spedito. "La nostra è un'azienda in controtendenza, perché nessuno investe più nell'alessandrino", sottolinea Petrillo. Ma Campari non conosce crisi, nel periodo della pandemia non poteva certo mancare, anche se reclusi in casa, una bottiglia per gli aperitivi. Risultato: fatturati sistematicamente stellari. "Ora in fabbrica c'è il cartello lavori in corso, perché non c'entriamo più. Sono arrivati nuovi colleghi, il più piccolo ha 18 anni. Che bello, per una volta, sentirsi dare della 'vecchia'. Certo però, quando di fronte a una busta paga ti chiedono 'come si legge?', ti rendi conto che c'è tanto lavoro da fare. Fin quando ci sono gli 'storici' tutto si affronta, ma in prospettiva bisogna continuare a far tessere ed essere sempre più informati su diritti e tutele da far rispettare". Angela Petrillo non ha nessuna intenzione di tirare i remi in barca, anzi. "Se non ci avessero riconosciuto i livelli contrattuali, se ne sarebbero viste delle belle". E allora alla salute, con un Campari Soda o con uno Spritz, a base di Aperol o di Cinar. E se poi uno è astemio, può stappare un Crodino. • **F.N.**

Formazione, sicurezza, stabilizzazioni, salario per obiettivi, premio di produzione, pari opportunità questi alcuni dei punti del verbale di rinnovo del CCRL (Contratto Collettivo Regionale di lavoro) del gruppo AIA Agricola Tre Valli (Veneto), sottoscritto a fine febbraio. Un risultato importante per lavoratrici e lavoratori, che vedranno migliorare le proprie condizioni sul posto di lavoro. Tra gli elementi qualificanti dell'intesa si segnala la formazione bilaterale e paritetica che coinvolgerà le RSU e i preposti aziendali; l'intesa sulla contrattazione e condivisione di rotazioni, ritmi e carichi di lavoro; l'accordo per la stabilizzazione dei dipendenti avventizi; valore economico del premio nel triennio di 6750€; e l'istituzione della giornata della sicurezza in tutti gli stabilimenti.

Con Vlado Lukic, impiegato presso lo stabilimento di San Martino Buon Albergo dal 2010 e al terzo mandato di Rsu ripercorriamo la strada di questo rinnovo.

"Non è stato un rinnovo facile - spiega Vlado - per diversi motivi: la scadenza naturale in pieno Covid, poi la cassa integrazione a causa dell'influenza aviaria hanno bloccato e rallentato la trattativa; inoltre abbiamo avuto un braccio di ferro con l'azienda che, sul premio per obiettivi, voleva inserire una doppia penalizzazione sulle assenze per malattia attraverso un'ulteriore penalizzazione sui giorni di carenza che contrattualmente sono pagati dall'azienda. Siamo riusciti a rispedire questa "richiesta" al mittente e non solo, abbiamo apportato migliorie come il riconoscimento nel calcolo del premio anche delle giornate di Legge 104 come giornate effettivamente lavorate. **Dal tuo punto di vista di Rsu quali i temi più importanti dell'accordo?**

VENETO / Gruppo AIA Agricola Tre Valli Rinnovato CCRL

"Sicuramente il tema degli avventizi, la percentuale di questo personale passa dal 35% al 30%, l'accordo porterà in tre anni alla stabilizzazione di oltre 500 lavoratori e lavoratrici, si trattava di un obiettivo importante e non più rinviabile se consideriamo che ci sono lavoratori precari anche da 18 anni, e lo abbiamo raggiunto. Voglio sottolineare, infine, sempre su questo punto anche il riconoscimento fino a 180 giornate figurative per i periodi di maternità ai fini del raggiungimento del requisito delle 1620 giornate. Su sicurezza e prevenzione abbiamo l'istituzione della Giornata della sicurezza a livello di Gruppo e modifiche a rotazioni e ritmi e carichi di lavoro".

Sul welfare aziendale quali novità?

La conversione in welfare rimane libera e volontaria, ma l'azienda riconoscerà ai lavoratori che decideranno di convertire una quota del Premio di risultato dal 50% in su + 10% del premio netto".

Nel Gruppo le donne impiegate sono molte, nell'accordo è prevista una Commissione pari opportunità.

"Fondamentale il rinnovo della Commissione con gli obiettivi, tra gli altri, di studiare interventi per diffondere comportamenti coerenti ai principi delle pari opportunità e di prevenire forme di molestie e comportamenti non adeguati". • **A.V.**

Siccità: un problema globale

È tutto pronto per la prossima, ennesima ma non ultima, estate più secca e calda dell'ultimo secolo. Un tormentone che impatta nella quotidianità di tutto il pianeta, costretto da una polarizzazione delle stagioni ad un radicale cambiamento delle abitudini. La siccità e le sue conseguenze sono la classica profezia che si auto-avvera su cui nessuno avrebbe voluto avere ragione.

Nel comparto agricolo le conseguenze sono quotidiane e attivano stalli produttivi che sommate alle guerre diventano vere e proprie crisi alimentari in molte aree del mondo. In Europa siamo lontani da carestie, ma succede che già ora in Inghilterra molti scaffali ortofrutticoli siano vuoti a causa della siccità nel nord Africa. In Belgio e Olanda, dopo aver criticato per anni l'approccio al tema idrico dei paesi mediterranei, si chiedono garanzie pubbliche per la continuità produttiva che tamponi il rincaro del costo dell'acqua del Mose. In Spagna, Italia e Grecia siamo già pronti all'emergenza estiva.

Già nel 2000 l'Europa si pose l'ambizioso obiettivo di evitare di avere poca acqua e di scarsa qualità scrivendo una direttiva quadro sulla gestione delle acque. Evidentemente qualcosa è andato storto, visto che dei 240 mila ettometri di acqua usati ogni anno solo 140 vengono restituiti all'ambiente e una grossa parte di esso è fortemente inquinato, soprattutto da pesticidi. Oggi la carenza d'acqua, il pessimo utilizzo, e ri-utilizzo, di quella raccolta rischiano di inficiare l'intero processo di giusta transizione sostenibile di cui l'Unione si fa portavoce internazionale. E la risposta principale che l'Unione sta dando è quella di aumentare il costo a metro cubo della "risorsa idrica" per sfavorirne lo spreco al dettaglio, nonostante il 70% e oltre dell'acqua "consumata" finisca in solo due voci: agricoltura e produzione energetica.

Nel mentre proliferano i detrattori della svolta sostenibile e si consolida, nelle discussioni politiche di mezza Europa, la necessità di rinviare le riduzioni di pesticidi e idrocarburi nelle filiere per garantire la divina produttività nel miglior paradosso del nostro sistema, in cui si cerca di curare il paziente così come lo si è ammalato.

Agricoltura e zootecnia sfruttano il 45% di acqua usata in Europa con punte di 65% nell'area mediterranea e con conseguenze disastrose sui costi economici, sociali e ambientali

Urgente la necessità di ammodernare i modelli agricoli europei

di **Andrea Coinu**

tutti scaricati su lavoratori e consumatori. In tal senso emerge l'urgente necessità di ammodernare i modelli agricoli europei che al nord usano acqua per una

zootecnia ormai insostenibile e al sud producono ortofrutta fuori da qualsiasi ciclo astronomico.

Senza intervenire sul modello, promuovendo e favorendo produzioni realmente sostenibili non ha senso intervenire sugli annosi problemi dell'acqua europea. Abbiamo poca acqua e dove la abbiamo è spessissimo inquinata.

Di fronte alla polarizzazione degli eventi piovosi, quantitativamente minori ma più intensi, siamo convinti serva rivoluzionare la concezione delle grandi raccolte sui grandi bacini, favorendo una rete di bacini raccolta che arresti il terribile fenomeno della dispersione in rete nelle centinaia di km di tubatura immaginati decenni orsono. Bisogna aprire alla logica che l'acqua serve a tutti e va raccolta più in prossimità al luogo di utilizzo, garantendo anche un maggior ruscellamento dei canali più grandi.

Bisogna inoltre avviare alla concentrazione dei consumi, sempre maggiori, per turismo, industria e agricoltura, nelle aree più antropizzate rispetto alle aree rurali. L'impermeabilizzazione del suolo da una parte e l'abbandono dall'altra, senza contare le conseguenze idrogeologiche, influiscono sulla già scarsissima capacità di raccolta dell'acqua piovana che, per inciso, ha percentuali bassissime.

Raccogliere più acqua, depurarla tutta ma soprattutto inquinare e usarne meno non sono principi che possono più essere slegati tra loro. Ma soprattutto superare la logica per cui l'acqua sia esclusivo appannaggio di alcune zone è urgente e non necessario visto che, così come le persone, anche la crisi idrica migra dal sud al nord del mondo. •

**I dati indicati sono stati estrapolati da documenti Ufficiali dell'EAE, Agenzia Europea per l'Ambiente.*

<https://www.eea.europa.eu/data-and-maps/indicators/use-of-freshwater-resources-2/assessment-3/>



LA FOTONOTIZIA

Quale verde scegli per il tuo futuro? Quello dei soldi o quello del pianeta?

I ragazzi di Fridays for future sono quella strana giovane creatura che gli adulti non riescono a capire. Eppure non sarebbe difficile. Basta leggere il cartello mostrato da una giovane studentessa: "which green do you choose?", con accanto il disegno di una mazzetta di dollari. Che tipo di verde avete scelto? Il verde dei soldi, non certo quello della natura da salvaguardare per combattere uno stravolgimento climatico che sembra inarrestabile. La pace, il lavoro e il clima sono anelli della stessa catena, ben lo sa la Cgil che su questi principi continua la sua battaglia civile di trincea contro governanti impazziti che si sono messi in testa di fare la terza guerra mondiale a pezzi.



Stando a un rapporto pubblicato a giugno 2021 dal Center for Global Development, entro il 2050 in Europa mancheranno all'appello 95 milioni di lavoratori. In un articolo del Corriere della Sera, si chiarisce come "diversi fattori concorrono alla crisi occupazionale: il numero dei pensionamenti che ha superato il numero di nuovi ingressi nel mercato del lavoro, il rallentamento dell'immigrazione a seguito della pandemia e la ripresa della domanda. Inoltre, le riserve dei Paesi dell'Europa Orientale si sono esaurite". Senza nuovi flussi migratori, la situazione è destinata a peggiorare.

Decreto flussi, un'occasione mancata

In questa cornice, l'Italia emana il consueto Decreto Flussi ogni anno per fare fronte al fabbisogno. Uno strumento legittimato dall'ecosistema delle politiche pubbliche, sin dalla cosiddetta legge Turco- Napolitano (1998). Tuttavia, la stessa normativa prospetta un confronto preliminare a monte con tutte le parti interessate, quindi anche le Organizzazioni Sindacali, per la quantificazione dei bisogni che a loro volta confluiscono in un documento programmatico triennale adottato dal Governo. Uno dei nodi dolenti risiede proprio qui: sono 17 anni che non si ha traccia del suddetto piano cui si sofferisce, di anno in anno, con la programmazione transitoria che si sostanzia nella reiterazione unilaterale degli ingressi consentiti dal Decreto dell'anno precedente. Da qui lo stupore in seguito all'annuncio unilaterale del Ministro Lollobrigida di un piano che consentirà ingressi per un numero complessivo compreso tra i 300 e i 500mila lavoratori nel prossimo biennio. È la metodologia – anzi l'assenza di metodologia – che stupisce. Non si è avuto sentore di nessuna discussione preliminare né in Consiglio dei Ministri, né in Parlamento, né negli evanescenti confronti con le parti sociali. In Germania, la riforma della legge sull'immigrazione è una priorità della coalizione rosso-verde-liberale che ha approvato un primo pacchetto legislativo, che consente agli immigrati privi del Per-

messo di Soggiorno di fruire del "diritto di opportunità" che facilita il loro inserimento nel mercato del lavoro. Inoltre, i socialdemocratici Heil e Faeser, rispettivamente ministro del lavoro e dell'interno, sono impegnati su un altro fronte di riforma che faciliterà il riconoscimento di titoli e specializzazioni. In buona sostanza, sarà sufficiente dimostrare un'esperienza lavorativa pregressa.

In Italia invece, non ci sono segnali di confronto o di concertazione, né sulla vigente disciplina dell'immigrazione, né sui flussi la cui programmazione è inquadrata dalla normativa. Basti leggere ognuno degli appositi DPCM dal 2007 in poi: nelle premesse, è sempre "rilevato che il documento programmatico triennale non è stato emanato". Il confronto preliminare consentirebbe di dipanare i nodi che arrugginiscono la fluidità delle procedure. Un esempio: una volta completata l'istruttoria, il datore di lavoro invia il nulla osta – della validità di 6 mesi dal rilascio da parte della Prefettura/ Sportello Unico Immigrazione – al lavoratore interessato. L'interessato a sua volta dovrà prendere appuntamento presso gli uffici dell'Ambasciata o del Consolato italiano in patria. In molti casi, l'appuntamento è fissato a 3-4 mesi di distanza dalla richiesta (rigorosamente online, quindi con disponibilità contingentate). Altro nodo: una volta ottenuto il visto, il lavoratore giunge in Italia. Il primo adempimento – espletato inconsapevolmente – è quello della dichiarazione di presenza: si tratta della semplice esibizione del visto d'ingresso alla Polizia di Frontiera. La procedura dovrebbe poi perfezionarsi successivamente con la firma del Contratto di Soggiorno tra datore di lavoro e lavoratore quindi la vidimazione della Prefettura/ Sportello Unico Immigrazione, e relativo carteggio funzionale all'istanza di Permesso di Soggiorno. Invece, succede che molti datori di lavoro non espletino alcunché. I lavoratori si trovano così costretti a lavorare in nero, cioè finiscono nelle forche caudine dello sfruttamento. Non sfugga che tutta la procedura è in capo al datore di lavoro: in caso di inadempienza, il margine di manovra del lavoratore per provvedere in autonomia è pari a zero. Un tema che richiede grande attenzione è quello della sistemazione alloggiativa di chi entra in Italia nell'ambito dei flussi migratori: la garanzia di un alloggio decoroso è elemento essenziale purtroppo disatteso in molti casi, con lavoratori costretti a ripararsi in accampamenti di fortuna. Il decreto flussi resta una straordinaria opportunità per la tenuta del sistema produttivo; tuttavia, andrebbe monitorato per arginare effetti deleteri per i lavoratori. •

Jean-René Bilongo

LA FOTONOTIZIA



Gli studenti del liceo Cavour di Roma intervistano Bilongo in Flai

Sono una boccata di ossigeno le ragazze e i ragazzi del liceo scientifico Cavour di Roma, arrivati in visita alla Flai Cgil per 'interrogare' Jean René Bilongo sul tema capitale delle migrazioni e dell'integrazione necessaria tra figli della stessa terra. Il presidente dell'Osservatorio Placido Rizzotto viene promosso a pieni voti, e la sua ora di lezione vola via in un lampo. La conversazione diventerà un podcast prodotto dagli stessi studenti. Perché l'informazione, necessaria, grazie alle nuove tecnologie può essere fatta anche dagli under diciotto. Il saluto tra Bilongo e i ragazzi è un arrivederci, perché ci saranno altre puntate da realizzare in questo connubio positivo fra la scuola e sindacato.



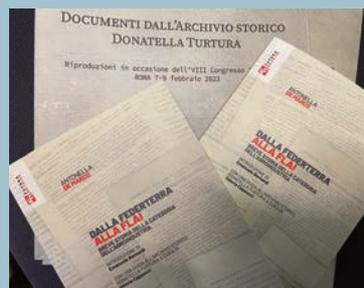
di Valeria Cappucci

Dalla Federterra alla Flai.

Breve storia della categoria dell'agroindustria

È stato lungo e tortuoso il percorso che dal 1901, con la nascita di Federterra, ha portato 87 anni dopo alla nascita della Flai per come la conosciamo oggi.

Il volume "Dalla Federterra alla Flai. Breve storia della categoria dell'agroindustria" di Antonella De Marco, edito da Futura e stampato in occasione dell'VIII Congresso nazionale della Flai, ripercorre la storia del movimento sindacale che ha dato vita alla nostra Federazione. Una storia, tracciata dalle lavoratrici e dai lavoratori del settore agricolo e dell'industria alimentare, fatta di lotte, scioperi, conquiste e difficoltà, che inevitabilmente si intreccia alla storia e agli eventi che hanno segnato il nostro Paese. Nella prefazione Giovanni Mininni, Segretario generale della Flai, sottolinea come "i valori e le idee che hanno dato vita e impulso alla nostra storia restano un punto di riferimento che abbiamo il dovere di mettere al centro della nostra azione sindacale; perché se è vero che il mondo si è completamente trasformato [...] ci troviamo ad affrontare ancora oggi temi che abbiamo ereditato dal Novecento e ai quali dobbiamo delle risposte. La questione meridionale, lo sfruttamento lavorativo e il caporalato, la lotta alle disuguaglianze, l'organizzazione e la rappresentanza dei lavoratori, la lotta ai totalitarismi e ai fascismi, la difesa dei valori democratici, il pacifismo e l'internazionalismo, sono alcune delle questioni su cui ancora oggi il movimento sindacale deve confrontarsi, utilizzando, certo, i paradigmi della modernità ma mantenendo ben presenti i valori ideali che ci hanno accompagnato nel corso di questi anni. In tal senso, è la stessa Storia che ci viene in aiuto, fornendoci chiavi di lettura, a volte inaspettate, per interpretare ed affrontare le sfide del presente". Preziosa, dunque, è stata la consultazione e lo studio della documentazione conservata nell'archivio della Flai che ci consente



di ricostruire la nostra storia, le nostre radici, la nascita e lo sviluppo delle rivendicazioni politiche e sindacali che hanno caratterizzato l'azione della Federterra prima e poi della Federbraccianti e Filziat. Per questo motivo, in occasione del congresso, al

volume è stata allegata una selezione di documenti in riproduzione anastatica, conservati nell'archivio storico Donatella Turtura, a testimonianza di alcuni momenti chiave della storia della Flai. Dalla nascita di Federterra alle lotte bracciantili del secondo dopoguerra, dalle Federazioni di mestiere alla costituzione della Filziat, fino ad arrivare alla fine degli anni '80 del secolo scorso con compimento del lungo processo di unificazione che ha interessato il lavoro della filiera agroalimentare e che ha portato, nel 1988 alla nascita della Flai. È una storia importante la nostra, che questo libro ricostruisce in maniera breve ma estremamente accurata e puntale, e vale la pena leggerla, conoscerla ed approfondirla per agire meglio nel presente. Soprattutto in un momento storico come quello che stiamo vivendo, nel quale, come evidenzia il professor Bernardi nell'introduzione, "l'agricoltura e l'industria alimentare tornano a svolgere una funzione strategica nella politica estera delle potenze del mondo. Tra sovranità alimentare e globalizzazione, tra europeismo e neatlantismo, la missione storica è sempre la stessa, ma con una maturità e consapevolezza maggiori rispetto al passato: coniugare la crescita e lo sviluppo con la giustizia sociale (e ambientale) •



Indennità di
**DISOCCUPAZIONE
AGRICOLA 2023**

**SE HAI LAVORATO IN AGRICOLTURA
NEL 2022 E HAI SVOLTO
102 GIORNATE DI LAVORO NEL BIENNIO
(ANCHE NON SOLO AGRICOLE)
HAI DIRITTO ALL'INDENNITÀ DI
DISOCCUPAZIONE AGRICOLA**

Entro il 31 marzo 2023

Chiederla è un tuo diritto!

I TUOI DIRITTI IN BUONE MANI

Indennità di disoccupazione agricola: il 31 marzo si avvicina!

L'indennità di disoccupazione agricola è un diritto per lavoratrici e lavoratori agricoli. Se si è lavorato in agricoltura nell'anno 2022 e svolto 102 giornate di lavoro nel biennio (anche non solo agricole), si ha diritto all'indennità di disoccupazione agricola.

Il termine per richiederla è entro il 31 marzo 2023.

Entro questa data lavoratrici e lavoratori possono recarsi presso gli uffici Flai, Inca, Cgil più vicini, dove riceveranno l'assistenza necessaria. Si ricorda di portare con sé: carta d'identità e codice fiscale; contratto di lavoro; buste paga; Iban (postale o bancario). Per i lavoratori stranieri portare permesso di soggiorno e passaporto. Inoltre, se si fa richiesta degli assegni familiari è necessario il codice fiscale dei familiari e CU/Dichiarazione dei redditi 2020 e 2021.

Nelle sedi Flai, Inca, Cgil lavoratrici e lavoratori potranno richiedere l'indennità di disoccupazione agricola, l'importante è recarsi nella sede più vicina entro il 31 marzo!